

Paesaggi d'ombra

di Mariagiusti Troisi, Cristina Trevia

1. Un fattore imprescindibile

Per fare paesaggio manipoliamo i più disparati elementi: dalla vegetazione all'acqua alle rocce ai movimenti del terreno. Ma tutti questi concetti a loro volta ne portano inconsapevolmente appresso un altro: la loro ombra, anch'essa carattere progettabile e declinabile in infiniti modi. Attraverso di essa si creano luoghi nei luoghi. Ritagli di luce che vengono riempiti di azioni: umane, vegetali, animali.

Pecore stipate sotto l'ombra dell'unico albero presente sul pascolo. Un fiore fra due rocce in un territorio assolato. Un uomo seduto sotto le fronde di una quercia. Ombra come definizione di uno spazio, generalmente associato al riposo, allo stare, alla crescita. In questo luogo dello *stare* nasce il luogo dello *stare insieme*, ossia del libero scambio di idee, merci, modi di percepire il mondo: nasce la civiltà così come la intendiamo oggi. Nell'ombra, paradossalmente.

L'*agorà* dell'antica Grecia non avrebbe avuto la stessa valenza senza la *stoà*, il porticato che ne cingeva uno o più lati e sotto il quale nascevano le discussioni, le arti, la filosofia (pensiamo allo stoicismo che da qui deriva il proprio nome). Tra sole e ombra si scambiavano le merci, fioriva l'arte e la cultura: nasceva la visione del mondo occidentale. Ombra come altra faccia di un medesimo luogo, che si carica di funzioni, assume spessore e si rende fruibile.

2. Incontrarsi

La ragione principale per cui un essere umano cerca l'ombra è ripararsi dal sole: l'ombra può dirsi elemento essenziale per l'uomo quando luce e caldo diventano elementi di discomfort e malessere.



Anche gli animali creano paesaggio

Nei paesi dal clima mediterraneo, questo fenomeno si verifica per pochi mesi all'anno, mentre nei climi tropicali o equatoriali la ricerca dell'ombra è quotidiana. Più ci si avvicina all'equatore, più questa diventa essenziale: diventa luogo della quotidianità, in cui svolgere le più svariate attività, come riposare, lavorare, incontrarsi. Nella cultura araba, specialmente musulmana, l'incontro e lo scambio di saperi è una pratica essenziale per i membri della società, la cui importanza viene sottolineata anche da Allah nel Corano. Il luogo deputato allo scambio delle merci in città è il *suq*, il mercato. Nell'Islam classico esso costituiva il terzo centro funzionale della città, insieme alla moschea e al Palazzo del potere. Un luogo della tradizione, dove l'ombra ti accoglie e vieni catapultato in questo paesaggio di profumi, colori, gesti e suoni ammalianti.

Esempio ormai classico di mercato è quello di Santa Caterina di Miralles e Tagliabue a Barcellona. Inaugurato nel 2005, il mercato è costruito sulle tracce di un vecchio convento distrutto dalla rivoluzione civile. Lo spazio diventa così un nuovo elemento urbano, carico di memoria storica e sacra: tre grandi volte e tre navate che ricalcano quelle della chiesa scomparsa. La struttura della grande pergola è completamente autoportante, rendendo così gli spazi sotto di essa liberi e flessibili, capaci di adattar-

si a futuri cambiamenti commerciali e di layout. L'ombra va ad unificare i diversi elementi, garantendo le loro peculiarità ma conferendo all'insieme del mercato un'identità forte. Una caratterizzazione inequivocabile data dalla sua conformazione ondulata e dal rivestimento ceramico pixelato, risultato di un dettaglio tratto da una gigantografia di un banco di frutta e verdura. La copertura -movimentata e colorata- diventa icona stessa del mercato e contenitore di nuove attività di scambio e di rigenerazione urbana. Uno spazio protetto dal sole che assume numerose valenze: sociali, economiche e artistiche. Una piazza coperta dove la tradizione mediterranea e araba si incontrano, nel cuore stesso di una Barcellona moderna e vivace.

3. Stare

Cercare o meno l'ombra in un ambiente artificiale è un'azione consapevole.

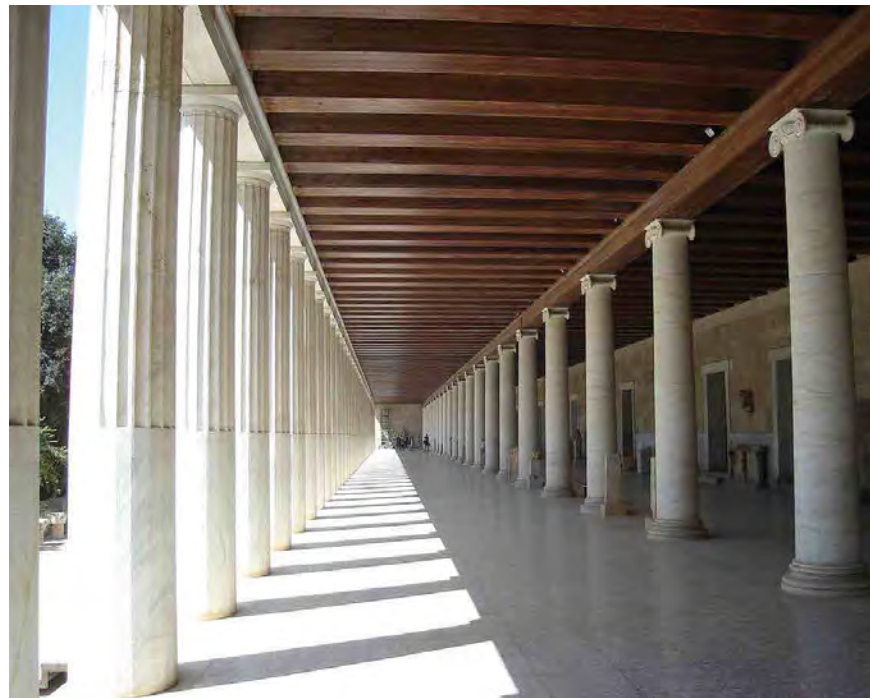
Mentre il sole c'è, l'uomo deve necessariamente trovare o costruire elementi che creino riparo, diventando artefice non solo dello spazio pieno/vuoto, ma anche dello spazio luce/ombra. Ci sono numerosi elementi che vengono utilizzati per dare tregua dal sole e dalla pioggia. Pensiamo ad esempio alle tettoie o alle miriadi di tende possibili, alle pensiline -grandi amiche durante i temporali- o agli aggetti

dei palazzi. Tra tutti questi, c'è però una struttura che nella sua natura originaria è nata esclusivamente per proteggere dal sole: la pergola. Una struttura leggera a pilastri, sovrastata da un reticolo di travi che hanno la funzione di schermare dalla luce e sostenere l'eventuale vegetazione. Un incontro tra la rigidità della geometria e la leggerezza delle piante, tra l'ombra e la frescura, la pergola diventa luogo per ripararsi dal sole, e stare. Quale posto migliore per leggere o rilassarsi d'estate?

Utilizzato dagli egizi e dai romani per esporre mercanzie e dai signori e nobili dell'Ottocento per passeggiare nei giardini, ad oggi il pergolato è per lo più una struttura autonoma, il cui compito è creare un ambiente intimo ed accogliente. Un elemento in grado di inserirsi nel paesaggio con armonia e di accogliere sotto di sé numerose forme dello stare.

Un esempio di pergolato capace di ospitare contemporaneamente molteplici forme dello *stare* è il Pavillon Martell, progettato da SelgasCano e installato per un anno (fino all'autunno 2018) nel cortile della Fondazione d'Enterprise Martell a Cognac.

Il padiglione si inserisce nel grande cortile rettangolare della Fondazione e si compone di un telaio metallico ricoperto da un materiale traslucido. Il telaio crea un gioco di



Stoà di Attalo, Atene

onde e ambienti, un pergolato continuo e serpeggiante nelle cui anse ombrose le persone possono dedicarsi alle più disparate attività. Rilassarsi, sostare, sedersi, giocare, assistere ad eventi, ogni diversa funzione trova il suo spazio. Un'ombra flessibile e organica, leggera e funzionale.

4. Ombra e Natura

Quando si pensa al mondo organico, in particolare alle piante, siamo sempre portati a

pensare che il Sole sia l'elemento, assieme all'acqua, unico e necessario alla vita e alla crescita della pianta stessa. Sicuramente è così: senza sole non abbiamo fotosintesi e senza acqua non abbiamo vita. Ma spesso si sottovaluta l'importanza degli opposti: il buio è portatore di umidità, anch'essa elemento indispensabile per la pianta o l'ecosistema. Le montagne ad esempio hanno sempre due versanti: quello al sole e quello in ombra. Questo fa in modo che flora e fauna dei due



Suq, Marrakech



Mercato Santa Caterina, Barcellona © Roland Halbe



Pavillon Martell, Cognac © Iwan Baan



Montagna: luci e ombre

versanti siano diverse l'una dall'altra, poiché mutano le loro condizioni di crescita e di sviluppo. Il montanaro sa quindi su quale versante trovare gli alberi corretti e necessari ad un lavoro piuttosto che ad un'altro.

Pensiamo all'abete rosso. E' un albero che vive nei versanti umidi e nelle valli ombrose. Determinate condizioni di oscurità, e di conseguenza umidità, fanno crescere questo esemplare più rapidamente, rendendolo uno degli alberi più maestosi dei climi boreali e uno dei legni più leggeri in commercio. Abitante di un paese buio, l'abete è dotato di un legno leggero e spugnoso, adatto ad isolare le case dal freddo.

Prendiamo come altro esempio una pianta della stessa famiglia, le *Pinaceae*, che ama invece i versanti sud delle montagne, soleggiati e dai terreni secchi: il larice. Questo albero cerca la luce spingendosi in alto, sopra i compagni che ha accanto. I rami più bassi si seccano progressivamente, ma la loro fragilità rende il tronco più solido: di larice sono le travi dei ponti e dei tetti. Un legno sottile, duro e robusto. Il buio è quindi anch'esso elemento influente nella formazione delle proprietà di una specie arborea e fondamentale nella creazione di un paesaggio naturale.

5. Mutevolezza e orientamento

Ma poche cose sono più mutevoli dell'ombra. Danza a braccetto con il tempo, con le condizioni climatiche, con le stagioni e la latitudine. Una mutevolezza che deriva dalla struttura stessa del nostro pianeta. Ne rispecchia il moto di rivoluzione intorno al Sole, l'inclinazione, la rotazione attorno al proprio asse. Attraverso la sua lettura è possibile orientarsi e riconoscere i punti cardinali. È possibile ritrovare la strada verso casa o dimensionare gli elementi attorno a noi. Talete di Mileto riuscì a misurarci le piramidi. In una foresta possiamo riconoscere il nord.

Ci sono momenti in cui questa stessa mutevolezza diventa momento di progettazione. Ombra come sinonimo di tempo che scorre: la meridiana. Questa è un singolo elemento che da una posizione orizzontale viene issato in verticale: l'azione paesaggistica consapevole più antica del mondo.

Invece che l'oggetto in sé però, si deve guardare la proiezione che questo getta sul terre-



Meridiana. Piazza della Borsa, Trieste

no e il punto cui essa giunge rispetto a linee che vengono tracciate come riferimento. L'elemento verticale assume il nome di *gnomone* e si identifica con l'asse di rotazione del mondo. Non dovrebbe quindi essere perfettamente perpendicolare al terreno, ma avere una certa inclinazione (pari alla latitudine del luogo nel caso della meridiana su piano orizzontale, nel caso della meridiana su piano verticale l'inclinazione dovrebbe essere 90° - la latitudine del luogo).

Questi orologi *ante litteram* appartengono a un mondo passato, ma ancora oggi costellano i paesaggi su cui è vissuto l'uomo: dalle facciate di antichi edifici alle più diverse piazze assolate. In Piazza della Borsa a Trieste è presente una meridiana orizzontale il cui gnomone viene rappresentato dalle persone che di volta in volta si trovano a calpestarne le pietre intarsiate. Ovviamente bisogna accettare l'approssimazione che ne deriva, ma è un oggetto inclusivo e curioso, capace di coinvolgere il cittadino e di metterlo in contatto con un sistema antico, legato a doppio filo con le leggi che governano questo pianeta. A seconda del mese in cui ci si trova ci si posizionerà sopra di essa ad un'altezza diversa, poiché a seconda della distanza della Terra dal Sole le ombre si ritroveranno ad essere più lunghe o più corte. Ma una cosa è certa: un'ombra ce la portiamo sempre appresso. Razza e religione, età e orientamento sessuale sono del tutto ininfluenti. Uguale per tutti, segnerà sempre lo spazio e il tempo presenti.

6. Decorazione

Essendo creata dall'interposizione di un oggetto davanti alla luce solare, la consistenza stessa dell'oggetto scelto cambierà forma, leggerezza, trasparenza, contorni e colori delle sagome che si vengono a creare.

E questo, dal punto di vista della progettazione, spalanca le porte di nuovi orizzonti. Perché con l'ombra diventa possibile giocare.

Attraverso la scelta dello schermo da applicare di volta in volta alla luce, si possono creare interi mondi di forme. La scelta dell'opacità creerà un'oscurità più o meno intensa. L'uso di uno schermo colorato ne cambierà la tonalità. La morfologia del terreno proietterà l'ombra in infinite direzioni, ampliandola, allungandola, deformandola e così via.

In un terrazzo milanese di 160 mq affacciato sulle guglie del Duomo si è scelto di giocare con l'ombra per divertirsi tra terreno e cielo.



Pergolato e ombre decorative. Terrazzo privato, Milano. Progetto di: Paolo Villa, AG&Pgreenscape

In quanto situato all'ultimo piano dell'edificio, un pergolato era necessario per poter rendere fruibile al meglio il terrazzo e fornire un luogo di riposo e riparo dal sole.

Lo spazio però doveva anche venire utilizzato come luogo per ospitare eventi diurni e serali, location in cui ci si ritrova per ridere e chiacchierare nel cuore di una Milano alla moda e attenta al design. Da qui è nata la volontà di creare un oggetto che, di per se stesso, avesse qualcosa da dire. Attraverso l'utilizzo di tessere plastiche in policarbonato verniciato di blu e verde nella parte inferiore, si è dato vita a una copertura che utilizza la luce per creare pattern geometrici unici. Il motivo utilizzato riprende geometrie già presenti nell'edificio progettato da P. Portaluppi: un cerchio racchiuso in un quadrato. La ripresa di questo pattern è omag-



Asilo Machida Kobato a Tokyo



Mirror Labyrinth, New York. Progetto di: Jeppe Hein

gio all'architetto scomparso, oltre che vivace occasione di gioco e modernità. Le tessere plastiche si trovano leggermente staccate l'una dall'altra, dando vita così ad un vasto tappeto di geometrie, unico nel suo genere, che avvolge e distingue la zona relax. Un gesto semplice, che però strappa un sorriso. E l'ombra, oltre che luogo dedicato allo stare, diventa luogo dell'intrattenimento, nel quale si ammirano disegni di forme, colori e piccoli ritagli di cielo.

7. Giocare

Sto nell'oscurità. E mi ci diverto!

Il playground dell'asilo Machida Kobato a Tokyo è stato progettato come un unico grande contenitore di ombre. I due pannelli laterali sono due muri curvi in cemento armato traforati da aperture multicolore, mentre la copertura è creata attraverso schermature mobili



Ombre in spiaggia

su telaio d'acciaio, che rispondono automaticamente a stimoli atmosferici e termici. Un grande guscio per creare e contenere ombre sempre diverse, che si riversano sul pavimento come un tappeto magico e perennemente mutevole. La fantasia dei bambini farà il resto. Ecco qui il parco giochi!

Oppure si può lasciare che sia l'ombra a giocare con gli oggetti. A rifletterli, deformarli, completarli o nasconderli. L'artista Jeppe Hein, in occasione della mostra *Please Touch the Art*, ha creato Mirror Labyrinth, un labirinto di specchi davanti allo skyline di New York. I pilastri specchiati di diversa altezza si ricollegano idealmente allo skyline della città, ma lo spezzettano e lo ricompongono attraverso un'infinità di nuovi punti di vista. Riflettendo ognuno la luce del sole e posizionati a distanze diverse uno dall'altro, ciò che questi elementi

creano sul terreno è un doppio labirinto, formato da tantissime gradazioni e forme nere. Linee via via più scure che si spezzano l'una dentro l'altra, andando ad enfatizzare il concetto di destrutturazione della realtà operato attraverso il dedalo di specchi. Un labirinto del labirinto. Un'ombra che ne amplifica un'altra.

8. Ombre in affitto

Questo elemento può diventare talmente tangibile da essere addirittura venduto, comprato o affittato. Un carattere capace di rendere distinguibile un luogo da un altro, una porzione di terreno dalla successiva. Lo stabilimento balneare ne è l'esempio perfetto. Distese composte da raggruppamenti di ombrelloni di foggia e colore omogenei che si susseguono l'un l'altro. Porzioni di paesaggio marino colonizzate, spezzettate e ordinate attraverso la



Serenity art Festival, Goa. Progetto di: Daku156



creazione di piccoli luoghi d'ombra ad uso di un gruppo ridotto di persone. Laddove vige il caos, si riconosce la spiaggia libera. L'ordine equivale invece al mondo privato e si identifica con determinati servizi offerti dallo stabilimento, di cui l'ombrellone si fa messaggero e simbolo. L'ombra si abita e diventa icona della vita in vacanza. Una giornata di riposo. Un piccolissimo spazio ad uso personale per cui si è disposti addirittura a pagare. Perché, in fondo, l'*otium* lo si pratica meglio all'ombra. E inconsciamente lo sappiamo tutti.

9. Paesaggi notturni

Abbiamo parlato di ombre quali conseguenze della frapposizione di un oggetto tra noi e il sole. Ma è vero che esistono solo di giorno? L'illuminazione artificiale ha creato tutta un'altra serie di forme scure, per lo più casuali, che vengono proiettate nottetempo cambiando totalmente faccia ai paesaggi cui siamo abituati. Una miriade di scenari alternativi sulle pareti delle case, dentro le vie della città. Paesaggi oscuri che si caricano d'ignoto cambiando fisionomia ai nostri panorami abituali. Come non perdersi o provare timore! Pensando ai quadri impressionisti del XIX secolo, troviamo queste lunghe forme oscure e colorate che disegnano un paesaggio etero, fumoso, che si specchia e si rispecchia in quello reale, ma ne trascende le forme. Un mondo *altro*, un mondo del sogno, dove le ombre diventano protagoniste dello spazio e del tempo della notte. Ma a ben pensarci tutto ciò esisteva da ben prima dell'illuminazione artificiale.

Il *moonlight garden* è un genere che è stato soffiato dalla nascita dell'illuminazione notturna. Quando l'unico modo per illuminare il proprio giardino era attraverso la luce della Luna, si era sviluppata una tipologia che faceva uso di piante particolarmente visibili al buio per dare forma agli spazi esterni. Lavanda, artemisia, salvia, foglie dai colori bianchi, grigi e argentati, nel momento in cui tutti i verdi si confondono in nero. Nasceva un giardino godibile nel cuore della notte, illuminato dai raggi della Luna che rilucevano su foglie e fiori dai colori chiari.

10. Muoversi

Come molte volte detto, città, architettura e luce sono elementi correlati e imprescindibili gli uni dagli altri. Quando ci spostiamo, l'ombra è un



El Palmeral de las Sorpresas, Malaga. Progetto di: Junquera Arquitectos © St+Art India



Ombra portatile

elemento che incontriamo nel nostro cammino e -a seconda della stagione, del meteo o dell'ora del giorno- ci facciamo avvolgere da essa e ne troviamo rifugio. In città, troviamo strutture in grado di dare riparo dal sole agli abitanti e ai turisti nel loro muoversi e peregrinare. Pensiamo ai grandi viali cittadini di pioppi o ai lungomare costeggiati di palme, ai portici lungo le vie del centro, ai pergolati nelle piazze. Se ci fermiamo a riflettere un attimo però, le strutture sotto cui troviamo maggiormente ristoro sono proprio gli edifici stessi. Benedetto Croce in *Storie e leggende napoletane* racconta che quando Nerone attuò la ricostruzione di Roma dopo l'incendio del 64 d.C., disegnò una città

geometrica, bianca e luminosa, aprendo strade e piazze e moderando l'altezza degli edifici. Sempre Croce racconta che vi furono, a dire di Tacito, delle critiche da parte dei cittadini romani: le strade anguste e le altezze dei tetti difendevano infatti "dagli ardenti vapori del sole e procuravano ombra assai grata".

Pensando al ristoro prodotto dagli edifici stessi, vengono in mente i tragitti cittadini che si originano da un luogo verso un altro. C'è sempre un percorso prediletto, a seconda della stagione e delle condizioni climatiche. Si scelgono delle vie diverse, dei marciapiedi precisi. All'occhio di un osservatore inesperto potrebbero sembrare tragitti a zig zag o senza obiettivo preciso.

Guardando con più attenzione, si nota che ciò che si ricerca è un semplice riparo.

Ad esempio nelle assolate giornate estive, l'obiettivo di questo vagare è proprio l'ombra, e la direzione intrapresa varia in base alla cortina edilizia o all'oggetto delle tende dei negozi. E poi...Nel mezzo di tutte queste peregrinazioni, può capitare che ci passi accanto una persona protetta da un ombrellino. Lei segue una linea retta, protetta sotto quell'oggetto mobile anti-sole. Un'ombra portatile, quasi come se fosse un tutt'uno con la persona stessa, una proiezione esterna del suo corpo.

11. Essenza

La nostra ombra è un concetto dal quale non è possibile scappare, ma nemmeno ripararsi e trovare ristoro. Carl Gustave Jung ne parla come di una figura che insegue perennemente l'individuo, uguale nella forma ma opposta nei movimenti. L'oscurità, per sua natura, è qualcosa che esiste solo in presenza della luce, e quindi Luce e Ombra sono da sempre considerati come metafore del Bene e del Male, Positivo e Negativo. Secondo Jung, l'uomo nega di possedere questa realtà intima, maligna e primitiva, e la proietta all'esterno. La allontana, ma lei rimane lì, sempre visibile. Accettare la propria natura duale è, secondo il filosofo tedesco, la meta che ogni uomo deve raggiungere. Accettare l'ombra come elemento caratterizzante, non solo dell'uomo ma del paesaggio di tutti i giorni. Un luogo nel luogo, capace di creare forme e funzioni, diventando occasione di ristoro, di incontro, di relax, di vita, di decorazione, di gioco e di bellezza. Perché, dopo tutto, restare nell'ombra non è poi così male.